

# Lotta alla mafia Unità delle forze non compromesse, rigore della legge

L'iniziativa al livello politico si intreccia in questi giorni, con una serie di analisi sulla mafia e in generale sulla criminalità organizzata. È importante, a questo punto, valutare le risposte, che si susseguono, nelle politiche innanzitutto, ma anche quelle che provengono da settori economici, da ambienti sociali, da categorie professionali.

Dunque: mentre il nostro partito promuove all'insegna di uno slogan bellissimo «mille iniziative contro la mafia, la camorra, il terrorismo», una strapuntata assemblea di studenti a Palermo acclama l'atto commissario De Francesco che legge il messaggio di Pertini. Dopo che i cavalieri del lavoro di Catania e Palermo si sono divisi da accuse di connivenza mafiosa, alla presenza di dirigenti democristiani siciliani e hanno denunciato una pretesa criminalizzazione di tutti gli imprenditori dell'isola e qualcuno di essi ha chiuso i cantieri facendo così balenare lo spettro della disoccupazione, la Confindustria siciliana inizia a prendere le distanze, distinguendo con un comunicato ufficiale l'imprenditoria sana da quella degli appalti pubblici e delle agevolazioni finanziarie. Su questo

terreno, alla vigilia della manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil, la Cgil siciliana si dichiara disponibile per un impegno comune tra imprenditori e lavoratori. Il comitato regionale della Dc a Palermo, decide di organizzare un convegno sulla mafia, da anni annunciato e mai realizzato. Intanto un nota penalista palermitano, da difensore di molti imputati di reati mafiosi, espone in un'intervista al «Giornale di Sicilia» numerose e dettagliate critiche alla legge antimafia, prospettando addirittura dubbi di incostituzionalità.

Battaglia politica e battaglia delle idee, toccano dunque, forse per la prima volta così intensamente, sedi istituzionali, organizzazioni della società civile, la gente comune.

Vorrei provare a fissare alcuni punti. Primo: i comunisti hanno sempre rifiutato l'equivalenza Dc-mafia, ribadendo in varie occasioni che non tutto il partito democristiano è mafioso, neppure in Sicilia. È però impossibile rinviare la palla, in un'occasione di un partito che non solo non ha allontanato dai suoi gruppi dirigenti personaggi notoriamente sospetti di collusioni mafiose, ma non ha dimostrato un pieno e costante im-

pegno nella lotta alla mafia, alla camorra e alla criminalità organizzata. Almeno fino ad ora.

Ciò pone un problema politico, giuridico e morale. In ogni luogo in cui si tenta di costruire o di sviluppare un'iniziativa unitaria: come realizzare una convergenza di proposte e di azioni anche insieme ad esponenti della Dc, che spesso sono convinti e decisi, senza determinarsi a strumenti di copertura di ordine generale, allo stato inaccettabili e comunque sbagliate. Il problema è principalmente della Dc e del suo gruppo dirigente, ma può di tutti coloro che, i comunisti in primo luogo, sono convinti della necessità di un grande e unitario movimento politico e di massa per sconfinare la criminalità organizzata. Credo che sia questo il succo dell'insegnamento di Pio La Torre.

Secondo punto: l'economia siciliana è in larga misura assistita e in alcuni settori sommersa. Ciò non significa che sia tutta in mano alla mafia, altrimenti dovrebbe ritenersi che in mano alla mafia è buona parte dell'economia nazionale. La questione è un'altra, e riguarda il «sistema» attraverso il quale per anni è stata esercitata la manovra della spesa pubblica in Sicilia. Il legame tra sistema di potere democristiano — quasi sempre sortito dagli alleati di governo — e organizzazioni mafiose è oggettivo, nel senso che, al di là di episodi di complicità o connivenza, il funzionamento del primo ha creato un terreno fecondo per l'attività delle seconde, a livello politico istituzionale e talvolta sociale.

In una recente ricerca (svolta a cura del CESPPE, del CRS e dell'Istituto Gramsci siciliano; pubblicata da F. Angeli col titolo «La Sicilia alla svolta degli anni 80») sono stati analizzati i vari aspetti di questo sistema di potere confrontandolo con la complessa realtà economico-sociale della Sicilia di oggi. Nell'introduzione al volume, scrivevo con

Michele Figlioli: «La crisi di oggi non è tanto la crisi, o la fine, di un blocco sociale determinato, quanto l'effetto dell'incapacità storica di questo sistema di potere di rispondere ad esigenze di sviluppo produttivo e di crescita civile e culturale di vaste categorie produttive e di ceti sociali». Altro che criminalizzazione dell'imprenditoria siciliana e della Sicilia.

La mia convinzione è che l'attacco mafioso, fattosi feroce e temerario al punto da indurre Leonardo Sciascia a chiedersi se i mafiosi pretendano il governo dello Stato, ha messo in evidenza, appunto, l'«incapacità storica» del sistema di potere democristiano di usare gli strumenti dell'autonomia regionale in modo diverso da quello fin qui praticato e sul quale la mafia ha prosperato fino a rendere la Sicilia una zona franca nel traffico di potere democristiano di usare a mio avviso, che esiste un ampio spazio, sul piano economico e sociale, perché una battaglia politica, incalzante e tenace, trovi consenso oltre che tra i lavoratori, tra i molti imprenditori e professionisti che non sono per nulla compromessi con centri o personaggi della mafia, pur essendo timorosi dei domini.

Un ultimo punto. L'azione della magistratura e della polizia è determinante per combattere con successo mafia e camorra. La giusta convinzione che da sola non sia sufficiente, tratta dall'esperienza del terrorismo, non deve indurre ad una sottovalutazione di questo aspetto della lotta contro la criminalità organizzata. Nel dibattito culturale, oltre che nell'iniziativa politica, è necessario avere sempre presente la esigenza che la lotta condotta a fondo, contemporanea, con diversi terreni, politico, istituzionale, economico, sociale. Non è cosa facile, ma mi sembra l'unica strada percorribile utilmen-

te. So anche che l'esercizio del potere repressivo è difficile e delicato, c'è il rischio continuo di stravolgere i principi fondamentali dell'ordinamento democratico costituzionale. Ma anche qui è istruttiva l'esperienza del terrorismo: una forte determinazione al livello politico e soprattutto una vasta mobilitazione di massa, dalle fabbriche agli enti locali, servono a mantenere l'esercizio di tale potere nell'alveo della legalità repubblicana e a dargli il contrassegno del consenso popolare.

Ma la funzione giudiziaria e di polizia non va vista soltanto, nell'attuale contesto, come modo di esercizio del potere repressivo. L'individuazione e la purificazione del potere di un reato mafioso o camorristico è indispensabile per lo smantellamento delle organizzazioni criminali, e in generale per la rottura del circuito impunità-rassegnazione sul quale si fonda la capacità di reclutamento della mafia e la sua immagine di invincibilità. Se in questa direzione non si ottengono risultati, anche parziali, la fiducia che ne deriva ostacola la formazione di un clima di una larga iniziativa popolare.

È giusto dunque, come ha scritto Marco Ramat su «Rinascita», che mafia e camorra vengano aggredite anche dal basso. Non condivido però il giudizio secondo cui, ad esempio, la legge antimafia tenderebbe a colpire questi fenomeni soltanto dall'alto: se bene applicata, essa può riuscire a integrare un'azione repressiva di tipo tradizionale, un movimento economico e sociale, cui la stessa legge appresta strumenti utilizzabili al di là del versante giudiziario. Sempre che, beninteso, l'una e l'altra, anziché essere separate, siano di risanamento, siano svolte con coerenza e con decisione.

Alfredo Galasso  
membro del Consiglio  
Superiore della Magistratura

## LETTERE ALL'UNITÀ

### Dovremmo aiutare a deludere chi sfrutta l'ignoranza dei poveri

Caro direttore,  
ho molto apprezzato la nuova veste del giornale che è diventato sicuramente più completo, scorrevole e chiaro, insomma più moderno e rispondente alle esigenze dei nostri giorni.

Mi permetto una sola osservazione: perché non compiere un ulteriore salto di qualità anche per quanto riguarda i temi economico-finanziari, ai quali negli altri organi di informazione viene dato grande risalto (e del resto costituiscono un aspetto fondamentale della realtà in cui viviamo)?

Fornire un'adeguata informazione su temi quali i BOT, i CCT i certificati di deposito, le obbligazioni, le azioni e così via (temi che interessano sempre più anche il piccolo risparmiatore), contribuirebbe pure ad evitare che il risparmiatore disinformato (si pensi al pensionato che si vede vanificare i propri depositi su di un libretto a risparmio al tasso del 2 o 3%) venga «derubato» del proprio risparmio, accumulato con anni di duro ed onesto lavoro, non solo dall'inflazione ma anche dal fatto che è sempre qualcuno pronto a sfruttare la sua ignoranza.

BRUNO BIANCHI  
(Cornalba - Bergamo)

### Tre perplessità

Caro direttore,  
il fondo di L. Libertini apparso sull'Unità del 28 settembre illustra nei termini più chiari attraverso quali interventi sarebbe possibile uscire dalla crisi del mercato delle abitazioni. Al margine di tale giudizio positivo voglio tuttavia esprimere alcune perplessità, anche in vista di una recente mia esperienza in norme positive. Ecco, in breve, gli interrogativi che pongo:

— Il fondo sociale che dovrebbe funzionare per i cittadini meno abbienti, e non solo per i poveri, non rischierebbe di favorire anche quelle categorie che, attraverso l'evasione fiscale, risultano percettrici di redditi che si collocano spesso molto al di sotto di quelli necessari al mantenimento di una famiglia? Come risulta dai dati resti pubblici questa estate, si tratterebbe non solo di una parte dei commercianti, ma anche di moltissimi liberi professionisti.

— L'operazione di completamento del catasto edilizio è destinata a restare una proposta inattuata o il PCI vorrà davvero imporre l'avvio? Si tratta di un problema non ulteriormente rinviabile. Basta riflettere che le seconde abitazioni denunciate attraverso i modelli 740/1978 risultano 672.563, mentre l'ultimo censimento ne conta oltre 4 milioni e 300 mila; — eventuali contributi in conto capitale per le manutenzioni straordinarie, non finirebbero per tramutarsi, attraverso la pratica dei preventivi gonfiati, in sostanziosi regali ai proprietari di immobili? Almeno a chi vive in città, la proposta rischia di essere una vicenda giudiziaria relativa alla erogazione di contributi spesso molto superiori alle spese sostenute per la riattazione degli stabili danneggiati dal terremoto.

LUIGI VERNONI  
(Teano - Caserta)

### Un «terzino»

Caro direttore,  
ho provato un immenso piacere a leggere sul vostro giornale del 22 settembre la bella lettera del compagno Leonida Repaci sulla festa di Tivoli. Ricordo che in questa città, e con molta sincerità gli porgo i miei migliori auguri per i suoi 84 anni.

Sono anch'io molto avanti nell'età: vengo dalle file dei famosi «terzini», che nell'anno 1924 entrarono a potenziare il nostro glorioso Partito.

Ricordo inoltre molto bene le campagne sostenute dal compagno Repaci in quei tragici anni: lui, critico d'arte dell'Unità, definì con un termine qualificativo due fascisti dell'impero di carta, Mario Carli e Giulio Scitmillicci: «che schifo».

Ho letto la sua lettera tutto d'un fiato, ed ho apprezzato in particolare il suo stile. Sono felice che lui abbia esortato i redattori ed i collaboratori a fare uso nel nostro giornale di chiarezza, semplicità, articoli stringati.

Acceludo 10.000 lire per l'Unità.

VINCENZO ANNUNZIATA  
(Montelupo - Firenze)

### Se quei costi evitabili si utilizzassero per prevenire gli aborti...

Caro direttore,  
ho letto con interesse l'articolo della compagna Giglia Tedesco sull'Unità di domenica 3 ottobre. Ho piacere che il problema aborto divenga periodicamente oggetto di riflessione e di discussione politica. Vorrei portare il mio contributo che è quello di un operatore sanitario che, insieme con altri, lavora in una struttura pubblica ove si praticano le interruzioni volontarie della gravidanza (circa 400 ogni anno).

Una prima osservazione riguarda il ruolo concreto che il Consultorio familiare gioca nell'ambito della Legge 194. Su tale ruolo mi pare di rilevare un certo ottimismo, nell'articolo della compagna Tedesco, che non trova riscontro nella realtà territoriale in cui mi trovo ad operare. In una regione, la Lombardia, ove si pratica il maggior numero di aborti in Italia: in una provincia, Brescia, che fra le province bianche è una delle più fornite di Consultori familiari; in un territorio socio sanitario (USL n. 24) in cui i Consultori sono presenti dal 1978 in ogni Comune, solo il 7,3% delle donne che praticano l'aborto legale usufruiscono delle strutture consultoriali per la certificazione prevista dalla legge. È abbastanza evidente come tale fatto rappresenti un grave ostacolo alla realizzazione, nei fatti, di quella seconda fase che, con la compagna Tedesco, tutti noi auspichiamo a tempi brevissimi.

Esiste poi nell'applicazione della legge 194, un altro problema non meno importante, ma stranamente dimenticato dalla discussione politica e relegato ai rarissimi simposi medici dedicati alla interruzione volontaria della gravidanza: si tratta della qualità del servizio che la legge 194 impone alle strutture pubbliche e a quelle private autorizzate; se è vero, come mi pare, che il Servizio di interruzione volontaria della gravidanza debba allinearsi, con pari dignità, a qualsiasi altro Servizio ospedaliero, è pur vero che si rende necessaria, anzi urgente, una sua valutazione qualitativa in termini di efficienza ed accettabilità. Tale valutazione presuppone, di interventi di ordine tecnico, ma implica anche concreti politici di notevole interesse e a questi aspetti la relazione annuale del ministero della Sanità dovrebbe dedicare uno spazio non secondario.

## INCHIESTA / In soffitta le trasformazioni imposte dall'ondata femminista



..L'ACCIDIA?

Ragioni di mercato e ragioni «ideologiche» dietro il cambiamento di riviste come «Amica» e «Annabella». «Siamo in periodo narcisistico, prevale l'io» - Solitario, controcorrente resta «Noi donne»



..LA GOLA?

## I giornali femminili rilanciati a marcia indietro

ROMA — La Grace Kelly più bella e fulgida è quella che appare sul numero di «Amica», foto di Irving Penn che sembrano fissare in eterno immagini di grazia e giovinezza. Mai servizio «in morte» poteva essere più consoni ai nuovi canoni della rivista: questa «Amica» degli anni 80 soffice e seducente, tutta tuffata nella spettacolarità delle immagini, luccicante di foto quasi tutte stupende, donne favolose e favolose, donne favolose e favolose selezionate e rare, evocanti mondi esclusivi di lusso e felicità.

Il tono è svagato, ilare e snob, i servizi spaziano in una atmosfera rarefatta e lussuosa. «Il grande romanzo», «giarrettiere alla riscossa», «in privato sono nuda», «Paul Newman, so no bello tutto», «Alan Deleon, il più sexy dei divi mascoloni», «Giorgio Falck, bellezza del potere»; «Bulle & puppe, solo in bianco solo in nero, cercatevi un nuovo romanticismo».

Ecco qui riuniti, in un solo numero, per la gioia delle nuove lettrici della nuova «Amica», Ornella Vanoni e Gianni Versace, Carla Fracci e Alberto Lattuada, Ornella Muti e Ben Gazzara, Sidney Rome e Franco Nero, Britt Ekland e Vittorio Gassman, tutti offerti in chiave «privata» dentro cornici preziose, confessioni, pettegolezzi, storie d'amore; vi racconto tutte le mie donne, vi elenco tutti i miei uomini.

«Amica» ha cambiato strada, buttandosi risolutamente alle spalle il suo recente passato di «femminile» impegnato sul fronte della battaglia per la donna «liberata». Liquidato il direttore, Carla Giagnoni, responsabile di avere portato

la rivista su un terreno di avanguardia staccato dal grosso pubblico delle lettrici, coltevole di aver fatto del settimanale un ibrido dove la vecchia donna-oggetto coesisteva con la donna della tematica femminista nel senso rinascimentale del termine, una donna che si interessa ai fatti della società, ma filtrati attraverso la sua personalità», dice Pietroni.

Tuttavia, la formula «neo-umanistica» non riesce a riempire il desolato vuoto dei contenuti, né lo scintillio delle immagini a nascondere il ruolo di mera e «piccola» evasione che il settimanale svolge. Una e-

vasione per sogni di provincia, il jet set guardato dal buco della serratura. Ma le ragioni di mercato e gli introiti pubblicitari sono certo al sicuro.

Né si salva l'altro «femminile» di Rizzoli, il già «glorioso» «Annabella», che si era profondamente trasformato sotto la ventata femminista, muovendosi con notevole coraggio sul piano dell'impegno sociale e ideale. Il suo è stato un «rientro» più strisciante, a piccoli passi, tenacemente frenato dalla redazione e da un direttore, Luciana Omicini, che solo l'anno scorso



Marie Rose Calderoni

### Non pagano tasse

Caro Unità,  
ho letto con interesse il 2 ottobre l'articolo di Dario Vengoni sul doppio lavoro, una realtà che con ogni tipo di non è speso a contatto: colleghi di lavoro, amici, parenti ecc.

Con interesse, perché la gente che esercita una seconda attività lo fa quasi sempre a scapito della prima, accampando presunte malattie o anche esercitandola durante l'orario del primo lavoro; e se ne vanta, facendo quasi sentire «anormale» chi fa un solo lavoro.

E per di più, su questo reddito non pagano tasse.

S. BOCCARDO  
(Genova)

### Non stimolante

Egregio direttore,  
si parla diffusamente in questi giorni di una sovrapposizione alla casa. Tra Irpef e Ior questo bene è già oggetto della pesante attenzione dello Stato, sia esso o no anche l'unica abitazione del proprietario.

Di questo provvedimento per l'economia prevedibili gli effetti non stimolanti per l'edilizia e per gli ultimi pochi illusi che ancora sognano le classiche quattro mura.

FRANCESCO VANNUTELLI  
(Roma)

### «Ditegli un giorno...»

Caro direttore,  
ricordare alle generazioni emergenti i morti per la libertà è un dovere dei sopravvissuti. Riporto alcune righe della lettera che Sanchez Bravo, studente di fisica di 21 anni, scrisse alla moglie, incinta e anche lei in carcere, prima di essere fucilato. Fu uno degli ultimi delitti della dittatura franchista in Spagna: «Se per caso avessi un figlio, vorrei che portasse il mio nome. Ditegli un giorno che la vita è una lunga battaglia che deve essere vinta».

ERNESTO MATAURO  
(Passignano - Salerno)